

Le celebrazioni dei martiri della rivoluzione del 1799 promosse dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in occasione della visita di Cossiga e la polemica su Palazzo Serra di Cassano: ne parla Gerardo Marotta

Napoli capitale contro Napoli feudale

Napoli capitale contro Napoli provinciale, neoleghista, feudale. Questo, in estrema sintesi, il punto di vista del presidente del prestigioso Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, protagonista di una piccola polemica tra intellettuali per aver proposto l'apertura dello storico portone del Palazzo Serra di Cassano, dove ha sede l'Istituto, in occasione della visita del presidente Cossiga.

RENATO PARASCANDOLO

«Ricordare e celebrare il carattere di "capitale" della città di Napoli non può e non deve rigenerare il tragico equivoco autonomistico. Napoli ha più volte ribadito la sua irrevocabile vocazione unitaria e corrisponde proprio alla realtà la dedica che Benedetto Croce appose ad una sua opera: "A Napoli" che non vagheggi mai autonomie». Parla così Gerardo Marotta, cuore e motore della più prestigiosa istituzione culturale italiana, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che ha sede nello storico palazzo Serra di Cassano, protagonista di una piccola polemica con altri intellettuali napoletani, tra cui il nipote di Croce, Piero Craveri, sull'opportunità o meno, di aprire le porte del palazzo sbarate nel 1799 dal padre del giovane Gennaro, morto sul patibolo, in omaggio a Cossiga. Il presidente era a Napoli per svolgere, per un giorno, le sue funzioni, rendendola così, per un giorno, capitale d'Italia.

Quale significato può avere, oggi, «Napoli capitale»?

Ricordare, celebrare e sottolineare con atti concreti e formali il ruolo di «capitale» della città di Napoli significa ricordare e sottolineare l'altissimo contributo che la città, con i suoi figli migliori, recò alla costruzione dell'unità italiana. Napoli non si avverte e non si concepisce se non come città della Repubblica, fedelissima al valore dell'unità e della legalità al cui pieno ristabilimento la città anela. Quando in questa città è accaduto di assistere ad anguste esaltazioni localistiche e municipalistiche e ascoltare richiami a trascorsi splendori dinastici, lamentazioni di rapine e torti subiti, rivendicazioni di vighi primati che altri avrebbero disconosciuto e vilipesi, non è stato difficile cogliere il vero intento: celare o mistificare la conservazione o il consolidamento o l'ampliamento di privilegi.

Allude forse a certe esasperate manifestazioni di malinteso orgoglio locale, tra il folcloristico e il demagogico?

Alludo a precisi fenomeni storico-politici, ad esempio del secolo scorso. Nelle pieghe di secolari malcontenti e di nuovi, insidiosi intrecci tra difesa del mondo feudale, revanchismo borbonico e interessi criminali, trovò alimento, anche a Napoli, che tuttavia si era posta alla guida, fin dal 1799, della lotta per l'unità italiana e la costruzione dello Stato unitario, e che nel '48 e dopo il '48 aveva respinto i disegni del federalismo sia cattolico che cataneseo, un movimento autonomistico che si richiamava esteriormente alla concezione liberale della vita politica, e che i suoi stessi suscitatori e sostenitori denominavano, nel segreto delle loro riunioni, «borbonismo federalista». La fermezza dei meridionali animati dalla fede unitaria, e in primo luogo di Silvio Spaventa, che rivestì dopo l'Unità le più alte responsabilità nella tutela dell'ordine pubblico e riuscì a battere la camorra e il brigantaggio, valse a scongiurare, allora i disegni disgregatori della unità nazionale.

Ritene che le celebrazioni dedicate ai martiri del 1799, l'altra mattina a Palazzo Serra di Cassano e nella chiesa del Carmine in piazza Mercato abbiano contribuito a

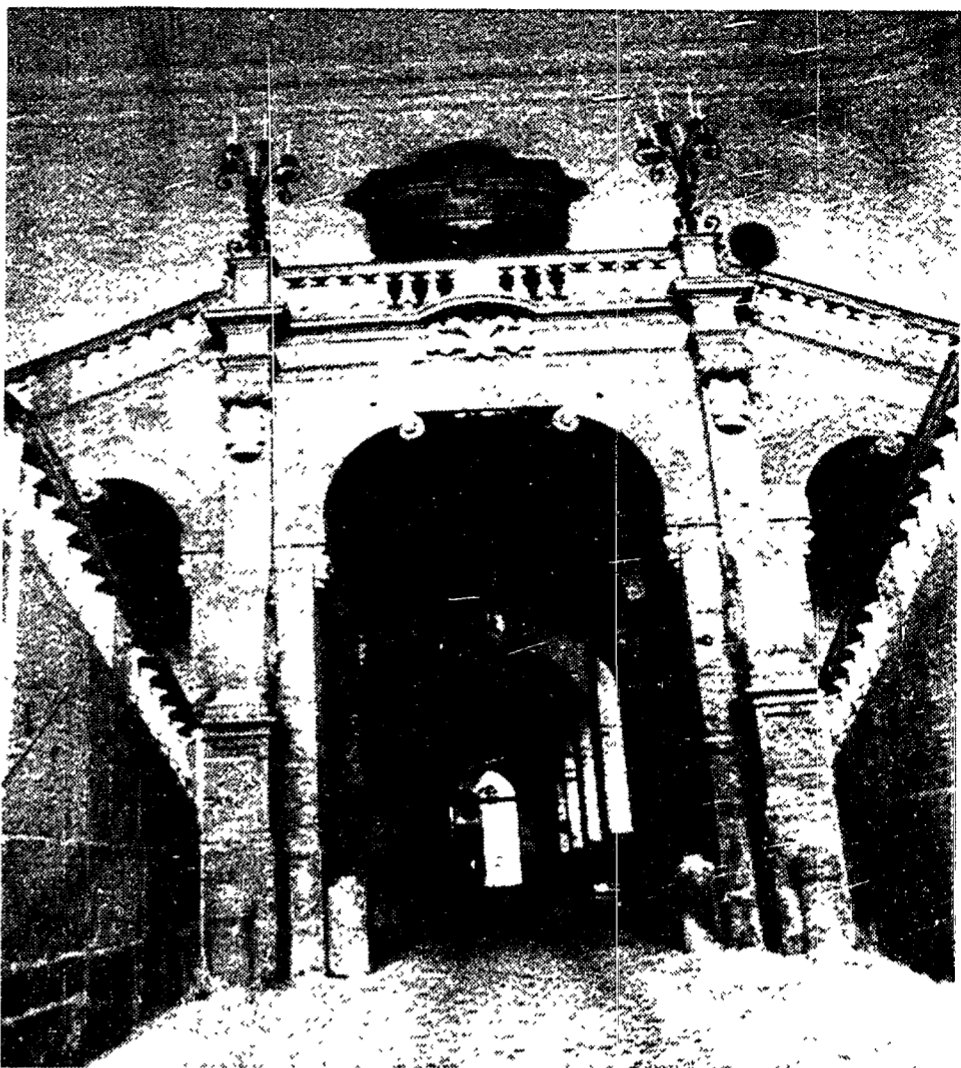
conferire a «Napoli capitale per un giorno» il carattere che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici auspicava?

Il presidente della Repubblica ha dichiarato di aver concepito la cerimonia in Palazzo Reale per i nuovi ambasciatori quale una «riconsecrazione laica e repubblicana di Napoli come capitale» e un omaggio dello Stato italiano al contributo elevatissimo di sangue e di idee, che Napoli offrì al Risorgimento italiano in tutte le fasi del suo svolgimento, dal 1799 al 1848, al 1860. In questo Napoli è stata sorella di altre città d'Italia, settentrionali e meridionali. I napoletani, nel 1848, accorsero alla difesa di Venezia dagli austriaci che l'assediano; a Milano gli esuli meridionali del 1799, a Torino quelli del 1848, trovarono conforto, aiuto, e il modo di riprendere e di rinfrancare i loro eroici sforzi per l'unità del Paese. Il risorgimento fu una lotta comune, nella quale ogni parte della penisola diede il meglio di sé. A Bergamo, nella primavera del 1990, abbiamo tenuto due convegni e una mostra su Silvio Spaventa, e il presidente del Senato Giovanni Spadolini sottolineò il significato emblematico dell'avvenimento: si rendeva omaggio all'abruzzese Silvio Spaventa - che nel 1876 fu rieletto deputato al Parlamento proprio da Bergamo, giacché i suoi tradizionali colleghi meridionali lo avevano tradito. L'Istituto svol-

ge un'opera che è essenzialmente scientifica: indagini in biblioteche e archivi, edizioni di testi e documenti, convegni di studio, seminari. Ma poiché non c'è opera di vera cultura e di genuina storiografia che non risponda a esigenze morali e civili del proprio tempo, è motivo di compiacimento e di conforto, soprattutto in una città come Napoli che ha bisogno tanto di vera vita civile quanto di una nuova coscienza storica, constatare la sensibilità delle più alte magistrature dello Stato verso l'impegno profuso dall'Istituto, che non può essere scientifico senza essere civile; non si può studiare il passato senza esprimere preoccupazione per il presente.

Una parte annunciata e non realizzata dalle celebrazioni - la riapertura simbolica dello storico portone di Palazzo Serra di Cassano alla presenza del Capo dello Stato - ha sollevato tuttavia dubbi, riserve, polemiche.

I napoletani e gli italiani non hanno dimenticato il Risorgimento unitario; per noi tutti si tratta di questioni ancora vitali, ed è comprensibile che opinioni e interpretazioni difformi siano sostenute con calore e con commozione. L'Istituto è avvezzo ai confronti, alle discussioni, ai contrasti ideali; ne è sede quotidiana; il lavoro della cultura si svolge anche in questo modo. Quando Francesco Compagna gridava «No i



Uno degli ingressi di palazzo Serra di Cassano a Napoli

Borboni noi» dalla colonne del // Giorno di fronte ai riguristi di borbonismo e di esaltazione del brigantaggio post unitario, in anni in cui la memoria del 1799 sembrava affievolita, l'Istituto ha organizzato decine di mostre e convegni nelle scuole di Napoli e di tutto il Mezzogiorno. Agli uomini di cultura che sono venuti a Napoli in questi anni da ogni parte d'Europa a tenere i loro seminari in Palazzo Serra di Cassano noi abbiamo raccontato la storia di Gennaro Serra e spiegato il motivo di quel portone chiuso. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha porta-

to la mostra sulla Repubblica del 1799 a Parigi e in Germania; ne abbiamo tradotto e pubblicato il catalogo in francese e in tedesco ed abbiamo pubblicato numerosi libri frutto di rigorose ricerche. Se l'Europa oggi sa che cosa abbia significato quell'episodio per Napoli e per l'Italia, credo che non sia improprio dire che il merito è del nostro Istituto, che ha ripreso l'opera di Benedetto Croce.

Era previsto l'omaggio ai martiri del 1799 dal programma presidenziale? In occasione dell'iniziativa del

Presidente della Repubblica di trasferire per un giorno la capitale a Napoli, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è riuscito ad ottenere che il programma delle giornate presidenziali venisse integrato con l'omaggio ai martiri della Repubblica del 1799 «iniziatori dell'Unità d'Italia» sia con una cerimonia di omaggio a Palazzo Serra di Cassano, sia con un atto di omaggio solenne sulla fossa comune dei martiri nel vestibolo della chiesa del Carmine, sia con un forte accento sulla vocazione unitaria di Napoli dal 1799 al 1848, al 1860. L'iniziativa dell'Istituto Italiano per gli

Studi Filosofici, in un momento nel quale separatismi e autonomismi si affacciano potenti in tutt'Italia, e nel Mezzogiorno la campagna elettorale viene condotta da forze retrograde con i metodi infami della sottocultura lurina, ha suscitato a Napoli e non solo a Napoli, vaste e positive emozioni e tensioni spirituali ed anche le polemiche che son fiorite hanno avuto l'aspetto positivo di far conoscere ai napoletani la loro storia e suscitato un desiderio collettivo di riappropriazione di un grande passato e di gloriose tradizioni culturali e civili.

La lettura della Bibbia come antidoto contro i fondamentalismi? Una serie di incontri sui testi delle grandi religioni organizzati dall'Istituto Gramsci

Furor sacro, ecco come curarlo



Particolare di un'illustrazione tratta dalla Bibbia di San Paolo, conservata a Roma nell'omonima basilica.

EMMA FATTORINI

Un incontro ambizioso con interrogativi ambiziosi quello che si è tenuto presso l'Istituto Gramsci: una riflessione sulla Bibbia cui ne seguiranno altre sul Talmud, la Torah, il Corano; i testi sacri delle grandi religioni monoteistiche. In questa prima occasione sono state poste domande ad una serie di esperti, dalle diverse competenze e sensibilità (Filippo Gentiloni, Beniamino Placido, Mario Trevi e Sergio Pinzino): domande circa il rapporto tra questi testi sacri e tendenze fondamentalistiche della nascita religiosa nel mondo. Insomma, una riscoperta dei testi sacri è funzionale all'attuale infortunio di fondamentalismi o ne è invece il miglior antidoto? La Bibbia può finalmente non essere più brandita come un'arma di offesa o di difesa, ma invece all'opposto rappresentare proprio il rifiuto radicale di ogni idolatria, di ogni adorazione degli oggetti del mondo. Può essere cioè la fonte principale per scongiurare l'idolatria che oggi assume anche le subdole sembianze dei valori. Del resto, tutte le guerre di religione

sono state fatte in nome di valori più o meno grandi e giusti. Oggi, infatti, il successo della religione si traduce nella più radicale negazione perché è volta, appunto ad un fine idolatrico. La religione si sostituisce al crollo di altre religioni laiche, alla delusione prodotta dalla fine di mondi e appartenenze culturali, non già come una verità primaria, rivelata, ma in forma surrettizia. Sta per altro, Una ben beffarda «Rivincita di Dio». Con questo titolo Kepel ha definito in un recente libro tradotto dalla Rizzoli il sempre più confuso e minaccioso bisogno di sacro. Le religioni monoteistiche sembrano la cura dei fondamentalismi più esasperati, in esse prevalgono le tendenze più integraliste nelle sue diverse forme e varianti. Dal mondo islamico in cui religione e politica non conoscono confini e mediazioni ci giungono le avvisaglie più minacciose. Se guardiamo alle inquietudini che quella cultura ci ha trasmesso, vediamo chiaramente come noi occidentali oscilliamo tra un timore laicistico-illuminista per le manifestazioni più integraliste dell'islamismo e una sorta di fasci-

nazione, quasi di invidia per un mondo di valori così compatto. Il dibattito che ci fu in Francia sullo *chador* ne resta un esempio illuminante. Nel mondo ebraico, anche negli ambienti illuminati della diaspora è spesso l'identità religiosa, nella sua eccezione più tradizionale, a prevalere su ogni altro piano comunicativo sia politico sia culturale. Se poi guardiamo al ruolo che la religione cristiana gioca nel ricomporre la disgregazione dell'Est, vediamo le forme regressive devozionali che vengono utilizzate: la proliferazione di culti e movimenti mariani e l'affidamento, senza riserve, alle autorità religiose in sostituzione di quelle politiche ormai screditate o inesistenti. Ed è su questo, del resto, che cresce la concorrenza tra Wojtyla e le Chiese ortodosse. Insomma, in questi anni il linguaggio della politica si è trasformato nel linguaggio delle religioni, e non solo in culture del mondo tanto lontane e diverse dalla nostra. Basti pensare alla ripresa di fondamentalismi negli Stati Uniti, che si traduce in questa ultima campagna elettorale in un linguaggio, in una comunicazione di valori tutta religiosa, moralistica e demonizzante.

Un'altra interessante questione riguarda invece gli effetti che la nascita religiosa produce nelle coscienze individuali. Sempre più confuse e disorientate, esse si affidano alla religione per un bisogno di rassicurazione in cui confluiscono domande di senso e disagio psicologici. Il devotismo irrazionale, i culti mariani vissuti nei loro aspetti magici fino al ricorso ai riti occultati, sono le forme attraverso cui maggiormente si manifesta il bisogno di sacro. I media sembrano prestare attenzione solo a queste forme, alla loro modalità superstiziosa e irrazionale ma ce sono altre, più complesse, che vengono invece rubeate come mode o tendenze culturali. Eppure queste dicono qualcosa che va oltre il piano culturale. Ad esempio, quelle che un certo mondo della cultura laica «alta» rivolge alla Bibbia, quale serbatoio inesauribile e indispensabile di miti e simboli che ci aiutano a trovare le radici della vicenda umana. Un ordine simbolico originario, primario. Ma anche qui c'è da diffidare. Non si sta facendo troppa confusione su questo famoso piano del simbolico, di cui si fa tanto uso e abuso? Certo la

Bibbia si può (e si deve leggere) insieme all'Odisea o alla Divina Commedia, ma fino a che punto è legittimo leggerla solo come qualsiasi altro grande classico della cultura umana? Affiancarla agli altri grandi classici, per quanto sia un'operazione largamente inedita nella storia della nostra cultura nazionale, non è di per sé priva di rischi. Nella cultura italiana, complice un'alleanza tra un certo storicismo idealista e la chiesa cattolica, la teologia è rimasta infatti in mano al clero, nel disinteresse della cultura laica; e così non esistono facoltà di teologia laiche. Ora, se è necessario favorire un incontro è pur vero che si tratta comunque di scegliere come introdurre un'informazione, e/o formazione religiosa, ad esempio negli insegnamenti scolastici. Perché la Bibbia pur essendo fondamentale nella formazione della personalità, una volta che venisse introdotta nelle scuole insieme ad altri classici, non ne verrebbe in qualche modo snaturata e impoverita? Non se ne smarrirebbe la forza interna, il significato intrinseco? È difficile azzardare la distinzione tra mito e Kerigma, tra piano simbolico e quello di fede.



L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE

Una forza nuova è scesa in campo per rinnovare la politica italiana: il Partito Democratico della Sinistra. Un partito che vuole agire senza condizionamenti e rispondere ai suoi elettori ed ai suoi iscritti. Un partito che chiede il tuo contributo perché in questa campagna elettorale abbiano più forza i valori fondamentali della libertà, della trasparenza, della solidarietà.

Per sottoscrivere al Pds, compila ed invia questo coupon con i tuoi dati (facoltativi)

Voglio sottoscrivere per la campagna elettorale del Pds, e invio:
 assegno intestato al Pds, direzione nazionale, Roma
 bonifico bancario c/c n. 23000/96 intestato al Pds, direzione nazionale, Roma - Monte dei Paschi di Siena, Ag. 12, Roma
 c/c postale n. 31244007 intestato al Pds, Direzione Nazionale, Roma
importo sottoscritto L.
cognome e nome (facoltativo)
comune
cap
tel.
prov.
pref.

Ritagliare e spedire a: Pds, ufficio sottoscrizione nazionale, via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma tel. 06/6711377-277-367-480